

# Usa-Iran, prove di disgelo A Vienna dialogo costruttivo “Pronti a ridurre le sanzioni”

*Gli europei fanno la spola con l'albergo dove alloggiano gli americani: così consegnano messaggi*

di Gabriella Colarusso

La riunione al Grand Hotel dura poco meno di due ore. Gli europei fanno la spola con l'albergo poco distante dove alloggiano gli americani, consegnano messaggi, negoziano. Alla fine della giornata, il clima a Vienna è di moderato ottimismo.

Per la prima volta da quando Joe Biden si è insediato alla Casa Bianca, nella capitale austriaca americani e iraniani sono tornati a parlarsi per cercare di salvare l'accordo sul nucleare firmato nel 2015 e abbandonato da Trump nel 2018.

Colloqui indiretti, mediati dagli altri firmatari dell'intesa - il gruppo P5+1, i cinque membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite più la Germania - ai quale gli Stati Uniti sono arrivati con un'apertura che a Teheran è stata accolta con favore. È stato Robert Malley, l'inviato spe-

ciale degli Usa per l'Iran, a fare il primo passo pochi giorni fa: l'America è disposta a rimuovere alcune sanzioni che riguardano il nucleare se Teheran ricomincerà a rispettare gli impegni presi con l'intesa del 2015.

L'amministrazione Biden ha sempre detto voler tornare al Jcpoa, ma è consapevole che la strada dei negoziati è stretta. Il clima di fiducia dell'era post-Obama è svanito. La “massima pressione” esercitata dall'amministrazione Trump ha moltiplicato le sanzioni, e rimuoverle in blocco come vorrebbero gli iraniani non è pensabile, sia dal punto di vista tecnico che politico. A Teheran inoltre si avvicina la campagna elettorale, a giugno gli iraniani voteranno per la presidenza e i conservatori non sono disposti a dare una sponda ai riformisti riesumando l'accordo con Washington. Biden deve fare i conti con l'opposizione interna dei repubblicani e di una parte dei democratici. L'obiettivo affidato ai negoziatori di Vienna è dunque quello di arrivare a una road map che consenta a entrambe le parti di tornare al rispetto dei patti senza dare l'impressione di un cedimento politico all'avversario.

Il meeting di Vienna è stato un «passo molto importante», ha fatto sapere ieri il Dipartimento di Stato. «Un incontro costruttivo, c'è unità

e ambizione per un processo diplomatico congiunto con due gruppi di esperti sull'attuazione del nucleare e sulla revoca delle sanzioni», ha commentato Enrique Mora, il vice segretario generale del Servizio europeo per l'azione esterna (Seae) che coordinava il negoziato. Di «incontro costruttivo» ha parlato anche Abbas Araghchi, l'influente viceministro degli Esteri che guidava la delegazione iraniana e che ebbe un ruolo importante nei negoziati che portarono all'accordo del 2015.

Due gruppi di esperti, uno sulla revoca delle sanzioni e l'altro sulle questioni nucleari, lavoreranno ora sulle misure concrete che Washington e Teheran dovrebbero adottare per tornare all'intesa. La commissione congiunta potrebbe riunirsi di nuovo già venerdì. La data a cui si guarda è fine maggio, quando scadrà l'accordo-ponte che l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha chiuso un mese fa con l'Iran. Oltre a portare l'arricchimento dell'uranio al 20% dal 3,67% stabilito dal Jcpoa, in risposta alla mancata rimozione delle sanzioni Teheran ha sospeso una parte delle ispezioni dell'Aiea nei siti nucleari. Tra due mesi dovrà decidere se consegnare agli ispettori il materiale audio e video registrato e soprattutto se ridare loro il pieno accesso ai siti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LARS TERNES/AFP

◀ Negoziati per il nucleare a Vienna

